

La P rotesta

Una protesta «pesante», a metà tra il dissenso nei confronti dell'arbitro e un sollievo digestivo. Un rutto, ecco il motivo dell'espulsione di un giocatore del Lavello, formazione lucana iscritta al campionato juniores nazionale e sconfitta dal Campobasso (9-0) nella partita giocata in Molise col cartellino rosso estratto al 36' dall'arbitro



IN TV

- 9,00 SkySport3 Golf, Pga European Tour
- 10,30 SkySport3 Calcio, Stoccar.-Werder
- 10,45 Eurosport Salto con gli sci
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,30 SkySport3 Calcio, Wigan-Arsenal
- 14,00 SkySport2 Basket, Avellino-Roma
- 15,00 Eurosport Ciclismo, Parigi-Nizza
- 16,00 SkySport2 Volley, Trento-Macerata
- 17,30 Eurosport Biathlon
- 18,30 SkySport3 Calcio, Valencia-Deportivo
- 20,00 SkySport1 Mondo gol
- 20,30 SkySport2 Volley, Modena-Padova
- 23,00 Sky Calcio Calcio, Real-Espanyol
- 0,00 SkySport1 Sport Time

Bella e arrabbiata: la Roma macina e recrimina

Gran primo tempo a Napoli (0-2), poi De Rossi attacca: «Se ci fosse giustizia saremmo primi»

di Alessandro Ferrucci

MACINA TUTTO QUELLO che trova sul suo cammino: la Roma di questo ultimo periodo è una delle più belle realtà del calcio continentale, in grado di mantenere la concentrazione e, vincere, sia in campionato che in Europa. Per lei è lo stesso. Per lei non

c'è differenza se di fronte gioca l'Inter, il Parma, il Real o il Napoli, perché la tattica è sempre la stessa: una difesa solida guidata da Mexes, un centrocampo formato da una delle migliori coppie del momento (De Rossi e Aquilani) e un quartetto d'attacco in grado di scambiarsi in continuazione i ruoli (Totti, Perrotta, Vucinic e Taddei). Il risultato? Sei vittorie, un pareggio e una sconfitta in soli 28 giorni, roba che avrebbe stroncato le gambe a chiunque altro. Al contrario la squadra di Spalletti è pervasa da un fremito agonistico che la porta a migliorare di gara in gara. Anzi, con il Napoli, è talmente carico, duro e veloce, il suo approccio da portarla al gol dopo neanche due minuti: scambio al limite dell'aria tra Totti e Perrotta e diagonale vincente del secondo. Poi è un monologo. Con i padroni di casa completamente annichiti dal possesso palla avversario, tanto che l'arma vincente utilizzata nella vittoria di domenica scorsa contro l'Inter, il centrocampo fitto, è, sistematicamente, messo sotto dai raddoppi giallorossi, ai quali partecipa lo stesso Totti in veste straordinaria di trequartista con Perrotta avanzato. «Attualmente è in grande condizione, ha dei valori importantissimi, contro i quali è difficile trovare spazi», ammette Reja a fine gara. E, infatti, il Napoli, nell'arco di novanta minuti colleziona solo un paio di palle gol con Domizic e Lavezzi ben amministra-

te da Doni; per il resto limita la sua attività alla parte contenitiva. Con Gianello e Santacrose costretti a non prendere mai fiato. In particolare il portiere è bravissimo a intercettare con il piede prima il tiro di Perrotta e poi quello di Totti, mentre non può nulla sul rigore (dubbio) conces-

so all'inizio della ripresa da Sacani e realizzato dal capitano giallorosso. Che festeggia nel migliore dei modi le 500 presenze con la Roma: «Voglio battere tutti i record: un sogno che ho voluto realizzare, una scommessa che ho voluto vincere, fin da quando ero piccolo. Ora non voglio svegliarmi». Anche perché,

il «sogno-reale» parla di una squadra ancora in lizza per tutti e tre gli obiettivi di inizio stagione: Coppa Italia, Champions e scudetto. E questo nonostante l'Inter sia ancora lontana sei lunghezze («Ma mancano 12 gare. Non è finita», continua Totti); per alcuni troppe: «Se le cose fossero andate come era giusto, sa-

remmo primi con qualche punto di vantaggio» dichiara, scocciato, De Rossi. Comunque, i nerazzurri, in questo periodo «non stanno giocando benissimo, anche se possono contare su giocatori che sanno fare comunque la differenza» conclude un euforico Spalletti. Inoltre, in questa settimana, l'In-

ter è impegnatissima in Champions nella partita di domani contro il Liverpool, mentre la Roma può finalmente tirare il fiato, pensare al prossimo impegno di campionato contro il Milan e guardare ai sorteggi europei di venerdì, per capire chi le toccherà nei quarti di finale. Poi, ci sarà l'attacco ai sei punti.



L'esultanza di Totti, autore del secondo gol al Napoli. Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



Ibrahimovic festeggia dopo aver realizzato il rigore. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

DOPO LA FESTA Domani arriva il Liverpool. Ma serve un'altra squadra Inter, manca la ciliegina sulla torta

■ Dopo la festa, la sfida più difficile. Ieri l'Inter ha completato le celebrazioni per il suo centenario con una messa in Duomo e una cena nel Palazzo reale. Gli ultimi atti ufficiali per l'anniversario, prima della partita di domani con il Liverpool in Champions League. Una partita quasi proibitiva, dopo i 2 gol rimediati all'andata, e su cui pesa anche il calo fisico di una squadra che nelle ultime settimane ha perso diversi giocatori per infortunio e parecchia brillantezza. Anche sabato scorso, contro la Reggina, diversi nerazzurri sono parsi lontani dalla forma migliore. Un bel problema, vista anche l'ottima prova in campionato dei Reds, che sabato hanno bat-

tuto per 3 a 0 il Newcastle. Una vittoria costruita da Torres e Gerrard, rispettivamente centravanti e regista di una squadra in evidente crescita. Ma l'Inter ci crede, anche perché ha recuperato elementi importanti come Chivu, Cambiasso e, soprattutto, Ibrahimovic. Il suo fuoriclasse, che a Liverpool non era mai entrato in partita, ma che potrebbe ugualmente ridare fantasia e fiducia a una formazione che deve ritrovare entusiasmo. Il patron Moratti, che ieri ha ammesso di «non essere stato lontano dal prendere Capello» e di avere già preparato il rinnovo di contratto per Ibrahimovic («Ma non alle cifre di cui si parla») ha speso parole dolci per i suoi giocatori:

«Contro la Reggina siamo stati bravi a restare concentrati, prima di una partita molto importante. Merito di Mancini, che potrebbe diventare il nostro Wenger (l'allenatore dell' Arsenal, ndr) ma che deve modificare un po' il suo carattere». E imparare a vincere anche in campo internazionale, dove spesso l'Inter è stata la copia sbiadita della squadra che dominava in serie A. «Contro il Liverpool voglio una notte speciale, ma per vincere dovrà andare tutto bene», ha spiegato Mancini, che ieri ha giocato in una sfida tra vecchi campioni nerazzurri. Un po' di divertimento, prima della sfida con un tabù chiamato Europa. Luca De Carolis

Il commento MARCO BUCCIANTINI

La Roma conferma il suo calcio, l'Inter pare cercare legittimità. Rossoneri senza manovra, ma con due centravanti alleati: Pato e...Pazzini. Lazio e Toro fuori dai guai

La Champions pesa al contrario. Milan, chi gioca sulle fasce?

La Champions condiziona il campionato e il rendimento delle squadre, ma in modo opposto alle comuni convinzioni: non pesa sulla gamba. Anzi: è benzina nella testa della Roma, confortata dal suo gioco, che è riuscita ad affermare anche nella circostanza più difficile, a domicilio del Real, nella coppa che il Real ha vinto più di tutti. Questo stato di grazia ha spianato la partita di Napoli. Vucinic in questo momento vale più di Mancini. E Spalletti ha il coraggio di concludere questa realtà. Totti in crescita, De Rossi all'apogeo della sua breve carriera.

L'Inter, di converso, ha l'animo ristretto di chi ancora cerca legittimità. In Europa dove manca di risultati, in Italia dove scarseggia per il gioco e dove c'è sempre un rigore in più fra il primato e i complimenti. Erano pronti i «coccodrilli» del Milan, dominato dall'Empoli manco fosse l'Arsenal. Senza il suo appiglio e il suo vanto - la nobiltà internazionale offesa dai londinesi - il Milan sembrava ridimensionato ai minimi termini. Poi una fiera discesa di Maldini, assecondata da Kakà e messa a profitto da Ambrosini, ha rilanciato le ambizioni di quarto posto.

Ancelotti insiste sui titolari storici, cercando nell'orgoglio quello che non trova nella manovra, sempre più svigorita. Manca qualsiasi riferimento sugli esterni: un po' per scelta, attaccando al centro con i tagli di Kakà dietro le due punte o con le avanzate di Seedorf, quando si sceglie un solo attaccante di ruolo. Un po' per difetto: quali sono gli esterni d'attacco del Milan? Sono giocatori che fanno brillare le altre grandi d'Europa, da Messi a Quresma, da Cristiano Ronaldo a Ribery, da Mancini a Robinho. Il Milan - da anni - viene su con gli esterni di difesa. Ma un conto sono le volate d'antan di



Carlo Ancelotti. Foto Ap

Cafu e Serginho, un altro le titubanze di Oddo e le ruggini di Favalli. Peccato, perché il diciottenne lassù andrebbe sostenuto come merita. E merita molto: per Pa-

to 6 gol in 9 partite. La media è superiore a quella dei capocannonieri (Trezeguet e Borriello). Colpisce la facilità di smarcamento, il senso dell'area e quello della porta. Che manca a Pazzini, bravo, bravissimo nel resto, ma collezionista di prodezze a rovescio. La rete che sbaglia a Siena amplifica la domenica paradossale del Milan e grava sulle gambe della Fiorentina, che nel secondo tempo si affievolisce, subendo le fatiche di Uefa prima ancora del Siena. Anche se Maccaroni fa un gran gol. Fra le prime due e la sfida per il lussuoso quarto posto, che resta il discrimine più importante nel pro-

grammare una stagione, galleggia la Juventus. A Marassi soffre l'inizio sovranità del Genoa. Il gol di Grygera inverte la partita e toglie ai bianconeri il pensiero più assillante: come costruire gioco. Così, potendo stare coperta per distendersi nei contropiedi, la partita della Juventus diviene limpida. Si è discusso molto di Ranieri, non troppo amato dai tifosi, malumore cavalcato dalla stampa. Dubbi ai limiti del senso. Bene fa la società a confermarlo: la classifica della Juventus è enorme. Come quella dell'Udinese, finalmente capace di far punti anche in una serata meno splendida. A Palermo va

sotto, ma recupera. Soffre, ma resiste. In zona Uefa è importante il passo della Sampdoria: l'assenza di Cassano in trasferta pesa poco (tutte le prodezze del barese sono state mostrate a Marassi). La sconfitta del Parma è dolorosa e immemorabile, come quella dell'Empoli. Con il Livorno inefficace dell'Olimpico, sembrano queste le più inguaiate nella parte bassa. Un inferno che Lazio e Torino hanno evitato con classe e saldezza (Lotito e Cairo, seppur sovrapposti, hanno «protetto» i tecnici) e dove Cagliari e Reggina - con meno armi e con presidenti tormentati - sembrano sprofondare.